

Il filosofo e premio Nobel **Henri-Louis Bergson** è autore, come noto, di *L'evoluzione creatrice*¹ (1907). Quest'opera rafforzò in Teilhard de Chardin (quando dal 1908 al 1912 studiava teologia ad Hastings), «*uno slancio intellettuale che egli già avvertiva in sé, ma che ben presto si porrà in tutta la sua originalità di fronte alla dottrina bergsoniana*». ² Il primo suo scritto – “*L’Homme devant les enseignements de l’Église et devant la philosophie spiritualiste*”, in cui sono anticipati molti suoi basilari concetti sull’evoluzione - è appunto del 1911.³

Qui presentiamo un particolare scritto di Henri Bergson⁴ in cui la sua “evoluzione creatrice” è posta in relazione, attraverso riflessioni molto sottili, con la “coscienza individuale”. Di particolare interesse le considerazioni sull’*intelligenza* e l’*istinto*, non condivise da Teilhard de Chardin.

A p. 6 - Alcuni essenziali confronti fra Henri Bergson e Pierre Teilhard de Chardin.

f.m.



L'evoluzione creatrice e il risveglio della coscienza individuale

di

Henri Bergson

La coscienza appare essere il principio motore dell’evoluzione. Mutamento continuo, conservazione del passato nel presente, reale durata: queste caratteristiche sono effettivamente comuni sia al vivente che alla coscienza; si potrà andare oltre ed affermare che la vita, come l’attività cosciente, è invenzione, incessante creazione.

A un dato momento, in qualche punto dello spazio, ha avuto inizio una corrente ben discernibile. Tale corrente vitale, attraversando i corpi da essa stessa di volta in volta strutturati, e di generazione in generazione, si è suddivisa fra le specie e dispersa fra gli individui, senza perdere alcunché della sua forza, addirittura accrescendosi man mano che avanzava.

¹ Henri Bergson, *L'evoluzione creatrice*, La Scuola Editrice, Brescia 1961.

² Claude Cuénot, *L'evoluzione di Teilhard de Chardin*, Feltrinelli, Milano 1962, p. 56.

³ È pubblicato in <http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/7aad8040052834b3c1bf3cb83f8bcb698fe3df99.pdf>

⁴ È stato tratto dal seguente sito, ma notevolmente rielaborato a causa della sua pessima traduzione <https://www.vil-laggioglobale.eu/enciclopediaolistica/enciclopedia/spi/spi04-evoluzione.htm>

Vista in questa prospettiva, la vita si presenta come una corrente che va da una cellula germinale ad un'altra, con l'intermediazione di un organismo evoluto. Tutto avviene come se quest'organismo fosse un seme che il vecchio embrione sviluppa, nello sforzo di trasfondersi in un nuovo embrione; l'essenziale è la continuità del progresso che avanza all'infinito, un progresso invisibile in cui ogni organismo avanza nel breve spazio di tempo che gli è concesso di vivere.

Specifichiamo subito il principio della nostra argomentazione: dicevamo che la vita, sin dalla sua origine, è il proseguimento di un unico stesso slancio, che si è frazionato in linee evolutive divergenti. Qualcosa si è sviluppato tramite una serie di accrescimenti che erano altrettante creazioni. Le cause fondamentali che hanno operato lungo tutti questi percorsi sono di natura psichica.

Dinanzi all'evoluzione della vita, le porte del futuro rimangono spalancate: è una creazione che prosegue indefinitamente in forza di un moto iniziale. Essa ordina il mondo in modo unitario, in un'unità feconda di infinita ricchezza, superiore a qualsiasi sogno intellettuale, dato che l'intelligenza non è altro che uno dei suoi prodotti. Lo stesso vale per l'istinto: non v'è intelligenza in cui non si scoprano tracce d'istinto, e soprattutto non vi è istinto che non sia avvolto da una frangia d'intelligenza. L'istinto è una predisposizione e se, come tale, potesse anche riflettere su di sé, ci darebbe la chiave delle operazioni vitali; in modo analogo l'intelligenza, sviluppata e meglio indirizzata, ci introduce entro la materia: non ci stancheremo di ripetere che intelligenza ed istinto sono orientati in due direzioni opposte, la prima verso la materia inerte, il secondo verso la vita.

L'intelligenza per mezzo della scienza da lei creata, ci renderà sempre meglio padroni dei fenomeni fisici; ma della vita ci darà soltanto una versione lacunosa. L'intelligenza le gira tutt'intorno, assumendo, dal di fuori, tutte le possibili prospettive sulla vita stessa. L'intelligenza la vorrebbe attirare nella propria sfera, invece di installarsi al suo interno. Viceversa, è l'intuizione che ci riesce, ovvero un istinto diventato disinteressato, cosciente di sé, capace di riflettere sul suo oggetto e di ampliarlo all'infinito.

L'intelligenza resta il nucleo luminoso intorno al quale l'istinto, anche se ampliato e affinato dall'intuizione, non descrive che una vaga sfera nebulosa; ma in mancanza di una conoscenza propriamente detta, l'intuizione potrà farci cogliere quanto sfugge ai dati dell'intelligenza e potrà lasciarci intravedere il modo di completarli.

È soltanto osservando la coscienza nel suo tragitto-corsa attraverso la materia, in cui si perde e si ritrova, si divide e si riforma, che noi ci faremo un'idea del conflitto intelligenza - istinto ed anche, forse, della loro comune origine.

I fatti ci suggeriscono l'idea di collegare la vita alla coscienza stessa, oppure a qualcosa di simile. Tutto avviene come se un'ampia corrente di coscienza fosse penetrata nella materia, carica, come ogni coscienza appunto, di moltissime virtualità mutuamente compenetranti. Essa ha stimolato la materia ad organizzarsi, ma nello stesso tempo la sua azione è stata per sempre rallentata e ripartita: da un lato la coscienza ha dovuto placarsi, come la crisalide si fabbrica le ali entro il bozzolo, mentre d'altro canto le molteplici tendenze in essa racchiuse si frazionano in molti organi divergenti. Nel corso dell'evoluzione, mentre certi sistemi viventi si assopivano sempre più profondamente, altri si risvegliavano in modo sempre più completo: il torpore dei primi favoriva l'attività dei secondi.

La coscienza sembra essere il principio motore dell'evoluzione. Lo spettacolo dell'evoluzione biologica ci suggerisce una certa concezione della coscienza ed anche una certa metafisica: una volta precisate, metafisica e critica della conoscenza potranno a loro volta fare abbastanza luce sull'evoluzione in generale.

La materia, interpretata come un tutto indiviso, deve essere considerata come una corrente piuttosto che un oggetto. In tal modo ci apriamo la via ad un accostamento fra realtà inerte e realtà vivente.

Istinto ed intelligenza si stagliano, distinguendosi su un unico sfondo, che in generale si potrebbe chiamare coscienza, e che deve essere grande proprio quanto la vita universale.

Bisogna cominciare a considerare l'intelligenza in sé stessa, attraverso l'intuizione o intravista riflessa nella natura come in uno specchio. La funzione dell'intelligenza umana è agire e sapersi agente, entrare in contatto con la realtà ed anche viverla, ma solo per quanto le concerne il lavoro da compiere, gli effetti che sta facendo. Nel contempo un'onda benefica ci lambisce e noi ne attingiamo la forza per lavorare e per vivere; dall'oceano di vita in cui siamo immersi, assorbiamo incessantemente qualcosa ed avvertiamo che la nostra vita, od almeno l'intelligenza che la guida, vi si era formata per una specie di adattamento locale.

La filosofia consiste soltanto nello sforzo di fondersi di nuovo con il tutto: l'intelligenza, riassorbendosi nella sua origine, tornerà a ripercorrere il suo sviluppo genetico: ma questo sforzo non potrà aver successo immediatamente, dovrà anche essere collettivo e progressivo al fine di accrescere in noi l'umanità.

Cerchiamo il punto più profondo del nostro essere, immergiamoci quindi nell'intera durata, in cui il passato, in continuo rimescolio, si dilata via via a partire da un presente ininterrottamente nuovo.

Avvertiamo nel contempo che la molla della nostra volontà si distende fino all'estremo limite; bisogna cogliere il passato che ci sfugge, per spingerlo, compatto ed indiviso, in un presente ch'esso stesso creerà. Molto rari sono gli istanti in cui siamo in grado di cogliere noi stessi, poiché non ci possediamo mai completamente.

Se le nostre analisi sono esatte, all'origine della vita vi è una coscienza o meglio una super-coscienza. Ma questa si rivela soltanto laddove la creazione è possibile; entra invece in letargo quando la vita è condannata all'automatismo, per poi risvegliarsi appena emerge la possibilità di una scelta. È per questo che negli organismi sprovvisti di sistema nervoso essa varia a seconda del potere di locomozione e di adattamento di cui dispone l'organismo; negli animali dotati di tale sistema essa è invece proporzionale alla complessità degli intrecci da cui si dipartono le cosiddette vie sensoriali e motrici del cervello.

In che modo si può spiegare la corrispondenza tra organismo e coscienza? Poiché il risveglio della coscienza in un essere vivente è tanto maggiore quanto più numerose sono le azioni assegnategli e più ampie sono le sue possibilità di scelta, è evidente che lo sviluppo della coscienza pare dipendere da quello dei centri nervosi. D'altra parte, poiché ogni stato di coscienza è, per un certo aspetto, una richiesta rivolta all'attività motrice ed anche un inizio di risposta, ogni evento psichico fa entrare in azione i meccanismi corticali. Sembrerà quindi che tutto avvenga come se la coscienza scaturisse dal cervello e come se, nei dettagli, l'attività cosciente si modellasse sulle specificità dell'attività cerebrale. In realtà, invece, la coscienza non scaturisce dal cervello, ma l'una e l'altro sono connessi dato che il cervello è commisurato alla complessità della sua struttura e la coscienza è definita dalla vivacità del suo risveglio e dall'ampiezza delle scelte disponibili ad un certo vivente.

Nell'uomo, la coscienza spezza le catene, essa si libera solo nell'uomo: fino a lui tutta la storia della vita era stata uno sforzo della coscienza per elevare la materia, ed una compressione più o meno forte della coscienza da parte della materia che su di essa ricadeva.

È in tal senso particolare che l'uomo sia il "termine" e lo "scopo" dell'evoluzione; dicemmo che la vita trascende le sue finalità, essendo essenzialmente una corrente immessa nella materia. Non ci fu quindi, propriamente, alcun progetto né piano, e d'altra parte è sin troppo chiaro che il resto della natura non è stato riferito all'uomo: lottiamo come le altre specie, abbiamo lottato contro di esse. Inoltre, se l'evoluzione della vita avesse cozzato nel suo cammino contro ostacoli diversi, noi saremmo risultati, fisicamente e moralmente, alquanto differenti da come siamo. Per tali ragioni si errerebbe nel considerare l'umanità, quale attualmente la constatiamo, come predeterminata nel

movimento evolutivo, anzi non si può neppure dire ch'essa sia il punto d'arrivo dell'intera evoluzione, perché questa è avvenuta su parecchie linee divergenti, e se la specie umana è all'estremità di una di tali linee, altre, con altre specie ai loro estremi, si sono pure sviluppate. Noi riteniamo quindi che l'umanità sia la ragion d'essere dell'evoluzione in un senso ben differente.

La coscienza nell'uomo è soprattutto intelligenza, mentre avrebbe potuto e dovuto essere intuizione. Intuizione e intelligenza rappresentano due opposte direzioni dell'attività cosciente: l'intuizione procede nello stesso senso della vita, l'intelligenza in senso opposto, trovandosi quindi automaticamente in sintonia con la dinamica della materia. Completa e perfetta sarebbe un'umanità in cui ambedue queste forme dell'attività cosciente avessero pieno sviluppo. L'intuizione è tuttavia sempre presente, benché vaga e soprattutto discontinua: è una lampada quasi spenta, che si ravviva soltanto a lunghi intervalli ed appena per qualche istante, in sostanza quand'è in gioco un interesse vitale. Sulla nostra personalità, sulla nostra libertà, sul posto che occupiamo nella natura, sulla nostra origine e forse anche sul nostro destino, essa proietta una luce vacillante e tenue, ma che nondimeno spezza l'oscurità della notte in cui ci lascia l'intelligenza. Più essa procede in questa impresa, più ci si rende conto che l'intuizione è l'essenza dello spirito e, in un certo senso, della vita.

Così la filosofia ci introduce nella vita spirituale, e al tempo stesso ci mostra la relazione fra la vita dello spirito e quella del corpo. In verità, la coscienza è essenzialmente libertà, è la stessa libertà... Come il più piccolo granello di polvere è solidale con l'intero sistema solare e viene con esso trascinato dall'intero moto di decadimento della materialità, così tutti gli esseri organici, dal più semplice al più perfetto, dalle origini della vita sino al nostro tempo, in tutti i luoghi e tempi, non fanno che evidenziare ai nostri occhi un unico slancio, inverso al movimento della materia e, in sé, indivisibile. Tutti i viventi sono accomunati e tutti cedono allo stesso formidabile impulso: l'animale ha nella pianta il suo punto d'appoggio, l'uomo appartiene sia all'animalità che all'umanità tutta intera, nello spazio e nel tempo; è uno sterminato esercito che avanza a fianco di ciascuno di noi, avanti e dietro di noi, in una carica irresistibile capace di spazzar via tutte le resistenze, di oltrepassare un'infinità di ostacoli, forse persino la morte.

=====

ALCUNI CONFRONTI FRA HENRI BERGSON E PIERRE TEILHARD DE CHARDIN

Secondo **Claude Cuenot**:

*“L’opera di Bergson, quando fu letta dal giovane gesuita [Teilhard de Chardin] rafforzò in lui uno slancio intellettuale che egli già avvertiva in sé, ma che ben presto si porrà in tutta la sua originalità di fronte alla dottrina bergsoniana. Teilhard allora rimprovererà al cosmo del filosofo di essere una irradiazione divergente dal centro da cui scaturisce, mentre il suo cosmo è, per essenza, convergente: di qui il suo rifiuto della concezione di Bergson dello slancio vitale senza finalità”.*⁵

Secondo **Rosino Gibellini**:

*“Bergson è il teorico dell’intuizione, ma la sua filosofia è analitica... Teilhard, invece, è sintetico: il suo pensiero è una fenomenologia sintetica costruita a partire dall’intuizione dell’evolutivo...Bergson e Teilhard: due concezioni della materia. La materia di Bergson è inerte; la materia di Teilhard è invece evolutiva...Bergson e Teilhard sono d’accordo nell’identificare la vita e la coscienza, ma Teilhard estende l’esistenza della coscienza, sotto forme diverse, a tutto il reale.”*⁶

Secondo **Teilhard de Chardin**:

- *«Mentre nell’Evoluzione creatrice di Bergson il Cosmo si rivela quale irradiazione divergente a partire da un centro di dispersione, la fisionomia dell’Universo, scoperta dalla ‘Unione creatrice’, è quella di una riduzione, di una convergenza, di una confluenza centripeta a partire da qualche sfera infinitamente distesa. Entrambe evolutive, le due teorie sono l’una l’opposto dell’altra»;*⁷
- *«Per il solo fatto di riconoscere al Divenire universale la forma di una convergenza, l’idea bergsoniana di una spinta vitale senza finalità, di una vis a tergo, si trova eliminata. La Forza che crea il Mondo non può essere che una vis ab ante, un’attrazione...»;*⁸
- *L’evoluzione è santa: «Con l’Incarnazione lo stesso Divenire dell’Universo è stato trasformato, santificato. Il Cristo è il termine dell’Evoluzione, anche naturale»;*⁹

⁵ Claude Cuenot, *L’evoluzione di Teilhard de Chardin*, Feltrinelli, Milano 1962, p. 56.

⁶ Rosino Gibellini, *Teilhard de Chardin – l’opera e le interpretazioni*, Queriniana, Brescia 1992, p. 260-262.

⁷ P. Teilhard de Chardin, *La vita cosmica*, il Saggiatore, Milano 1971, p. 264.

⁸ Ibidem, p. 266.

⁹ Ibidem, p. 87.

- *«Per noi, la durata impregna oggi l'essenza degli esseri, sino alle più remote fibre...ogni elemento è coestensivo alla storia, alla realtà del Tutto...Filosofi come Bergson non hanno fatto che tradurre in un sistema generale una condizione riscontrata su tutte le vie che cerchiamo di aprire nel reale tangibile»;*¹⁰
- *«Aprendo un libro che tratti, scientificamente, filosoficamente o sociologicamente l'avvenire della Terra (sia pure scritto da Bergson o da un Jeans), si è immediatamente colpiti da un presupposto che è comune alla maggior parte degli autori (salvo alcuni biologi). Esplicitamente o implicitamente, tali opere si esprimono come se l'uomo fosse pervenuto a uno stato definitivo e supremo d'umanità d'ora innanzi insuperabile....Tutto invece suggerisce che noi entriamo in una fase particolarmente critica di super-umanizzazione...[è un accenno alla formazione della Noosfera]»;*¹¹
- *«...è in un immenso ventaglio di nervature che la coscienza è scaturita e si propaga ancora sulla Terra...L'uomo rappresenta davvero qualcosa di più di un protozoo? ... Abbastanza sconsideratamente dai tempi di Bergson, è divenuto di moda minimizzare l'intelligenza di fronte ad altre forme o ad altri aspetti della conoscenza...Questa tendenza diventerebbe nefasta se giungesse a farci dimenticare l'essenza veramente eccezionale del fenomeno pensiero, il quale consiste, per una coscienza, a centrarsi su di sé abbastanza perfettamente per poter cogliere contemporaneamente se stessa e l'universo, nel quadro esplicito di un presente, di un passato e di un avvenire, cioè nelle dimensioni dello spazio-tempo»;*¹²
- *«La materia è gravata non tanto di geometria, come ha scritto Bergson, quanto di complessità. Troviamo forse qualche difficoltà a spiegare questo fatto: ma il fatto è lì, sotto i nostri occhi».*¹³

=====

¹⁰ P. Teilhard de Chardin, *La visione del passato*, il Saggiatore, Milano 1973, p. 216-217.

¹¹ P. Teilhard de Chardin, *L'avvenire dell'uomo*, il Saggiatore, Milano 1972, p. 177-178.

¹² ibidem, p. 335-337.

¹³ ibidem, nota a p. 388.